

La proposta choc della soprintendenza unica

Il presidente del Consiglio dei beni culturali Volpe: basta istituti separati

In una città pugliese «un complesso paleocristiano composto da una chiesa, un atrio e un monumentale battistero, originariamente pensato, costruito e vissuto come un organismo unico, è finito spezzettato nelle competenze di due Soprintendenze, quella archeologica, preposta a occuparsi della parte interrata, quella architettonica a curare il restauro del battistero, con scavi

Stefano Miliani

archeologici condotti da due diverse équipes per conto delle due Soprintendenze 'sorelle'. Vicende analoghe potrebbero riempire molte pagine». Racconta questo paradosso che spesso intralcia il lavoro degli specialisti Giuliano Volpe, archeologo, docente a Foggia, presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, nel suo libro appena sfornato *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio* (Electa, 180 pagine, con il pamphlet che finisce a pagina 61, 14 euro). Con un testo scorrevole, chiaro e concreto, e un titolo che s'incanala nella fiorente saggistica sul tema (*Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale* di Salvatore Settis del 2003 ha aperto il varco del nostro millennio) l'esperto si tuffa nel magma della gestione delle cose d'arte e paesaggistico. E se ritiene fondamentale il ruolo avuto dalle soprintendenze per salvaguardare quanto più distingue il nostro paese, tuttavia - osserva - invoca soprintendenze accorpate e non separate per specializzazione (quella storico-artistica, quella architettonica e quella archeologica). E rilancia: la Sicilia nei beni culturali fa a sé, non dipende dal ministero per i beni culturali, e invece quel modello ha fallito «per un'eccessiva prossimità a un potere politico invadente che ha condizionato l'autonomia delle strutture tecniche scientifiche, non c'è il modello della Soprintendenza unica».

A parere di Volpe solo il soprintendente con un'area sott'occhio può avere una «visione d'insieme» e paragona il passaggio a quello delle Asl: però anche le aziende sanitarie hanno

grossi problemi e spesso, sulla stampa, si dice che questa o quella non funziona. Perché soprintendenze accorpate dovrebbero funzionare meglio? «Fermo restando che in Italia il servizio sanitario resta uno dei migliori al mondo, nonostante varie degenerazioni locali - risponde l'archeologo - l'analogia che propongo tra soprintendenza unica e servizio sanitario (anche con la proposta dei 'policlinici dei beni culturali e del paesaggio', cioè strutture miste tra soprintendenze e università) si basa sulla necessità di una visione organica, del patrimonio, esattamente come serve una visione d'insieme e non settoriale dell'organismo umano. Nei beni culturali si dovrebbe passare dal restauro alla manutenzione programmata, da una visione difensivistica di soli vincoli ai piani paesaggistici e a regole di trasformazione. Se alcune Asl non funzionano è per l'uso politico che se n'è fatto: servono regole di trasparenza e di autonomia tecnico-scientifica dall'ingerenza politica, cui spetta invece il compito di fissare indirizzi, priorità, regole. Altra analogia importante riguarda l'autonomia amministrativa e gestionale, che ora si sperimenta con i 20 grandi musei, ma che a mio parere sarebbe necessaria per tutte le soprintendenze (e non solo per quelle di Roma e Pompei) e che dovrebbe riguardare tutti gli aspetti, compresa la gestione del personale, di custodi, tecnici, funzionari».

«Bene la riforma Franceschini»

Giuliano Volpe si schiera a favore della riforma del ministero che va conducendo da un anno il ministro per i Beni e le attività culturali Dario Franceschini. E aggiunge: che l'età media molto alta dei funzionari del ministero, aggiornandola a una media di 60 anni, viene spesso usata come scusa per non cambiare. Ma il mancato ricambio generazionale

non ostacola quel rinnovamento che lui stesso difende? «Sono convinto della necessità e dell'urgenza di riavviare il turn over in modo da non perdere l'ultima occasione per garantire un passaggio di consegne tra gli attuali funzionari e i giovani - risponde - Questi ultimi porterebbero nuovo entusiasmo e competenze innovative, indispen-

sabili per un organismo ormai stanco e demotivato. Spero però che si eviti una nuova immissione di massa, ma che si programmi un

reclutamento progressivo e continuo, con una immissione limitata ma effettuata tutti gli anni, introducendo anche sistemi diversi dai vecchi concorsi. Al tempo stesso continuare ad insistere solo sui tagli e sul mancato reclutamento ha impedito di affrontare il tema del profondo rinnovamento del sistema di tutela e valorizzazione: più personale e più risorse in un sistema che non funziona sarebbe stato dannoso e controproducente come è successo in passato».

«Klimt non si vende»

Molte cose sono accadute in terra da quando Volpe ha consegnato il saggio. Sull'idea del sindaco veneziano Brugnaro di vendere Klimt e Chagall per pagare servizi ai cittadini spera «si tratti solo di una provocazione, peraltro di cattivo gusto. Mi sembra una proposta ancor più assurda oggi alla luce del decreto che ha finalmente inserito i beni culturali tra i 'servizi pubblici essenziali'. Trovo grave che un sindaco contrapponga patrimonio culturale e servizi per i cittadini. Venezia semmai ha il problema di non essere solo una città per turisti ma una città viva e vitale per i cittadini».

Affitti: si con giudizio

Infine, invitato a dire la sua sulle polemiche sui turisti lasciati fuori dal Colosseo per un'assemblea dei dipendenti, e su quelle sui visitatori rimasti fuori dalla Venaria Reale a Torino perché presa in affitto, l'archeologo alla guida del Consiglio superiore osserva: «I diritti dei lavoratori sono sacrosanti. Trovo che sia un errore grave e una sconfitta per tutti contrapporre due esigenze ugualmente importanti, il giusto pagamento del lavoro, anche nelle forme del salario accessorio, e l'interruzione di un servizio, con gli inevitabili disagi dei cittadini e dei visitatori e il grave danno di immagine. Ogni cosa negativa che si verifica al Colosseo o a Pompei cancella in un attimo i risultati positivi raggiunti e mette in second'ordine gli sforzi in atto per migliorare la difficile condizione del nostro patrimonio culturale. Sono convinto che la stragrande maggioranza dei lavoratori del MiBact (la

sigla del ministero, ndr), pur tra mille difficoltà e sacrifici, consideri il proprio lavoro un servizio pubblico essenziale. Per questo andrebbero evitate scelte corporative, sarebbe necessario sempre un dialogo aperto con i lavoratori, andrebbe premiato realmente il merito e l'impegno, andrebbero cer-

cate soluzioni alternative allo scontro e andrebbero migliorate le condizioni di lavoro, garantita un'azione di formazione, incrementate le tecnologie. E dovranno ripartire le assunzioni». E sui luoghi in affitto? «La priorità deve restare il servizio pubblico per i cittadini. L'affitto non è da condan-

nare, se compatibile con il rispetto dei luoghi e delle opere, ma non deve danneggiare i visitatori. Se i musei e i luoghi della cultura sono servizi pubblici essenziali l'interruzione di tali servizi non è accettabile sempre, tanto per una assemblea quanto per la mancanza di personale o per l'affitto degli spazi. Serve una gestione fatta con buon senso».

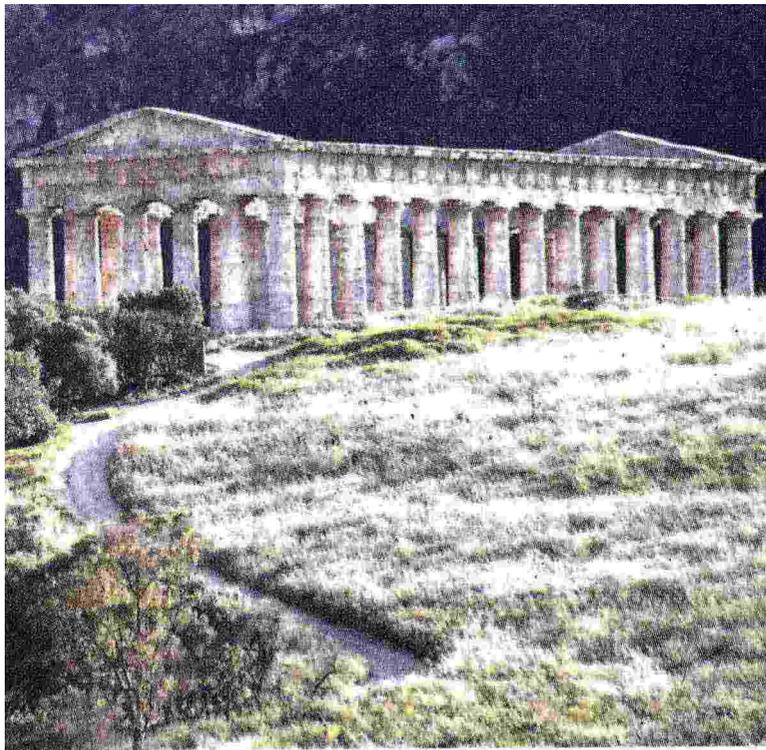


**Patrimonio
al futuro**

GIULIANO
VOLPE

Electa

**Lo studioso:
la Sicilia
non sia più
autonoma,
il suo
modello
nell'arte
ha fallito**



**In Sicilia.
Il tempio
di Segesta.
FOTO:
CONTRASTO**